

ANZIANI E SOCIETÀ

Così il nuovo meccanismo di calcolo e rivalutazione delle pensioni INPS

Guida per il neopensionato

Dal giugno 1982 l'aggancio ai salari supera mediamente il 70% per chi ha quarant'anni di contributi. I vantaggi rispetto al vecchio sistema. Facciamo insieme i conti, prendendo ad esempio il caso di un lavoratore

La principale innovazione introdotta con la legge 29 maggio 1982, n. 297 — riguardando sia la nuova disciplina del trattamento di fine lavoro che norme in materia pensionistica — è costituita, per la parte previdenziale, dal nuovo criterio di calcolo delle pensioni del Fondo pensioni lavoratori dipendenti (gestione INPS) aventi decorrenza successiva al 30 giugno 1982.

Da tempo il movimento sindacale e, nell'ambito delle forze politiche, i gruppi parlamentari comunisti, avevano posto l'esigenza di rivedere il vecchio sistema di calcolo. Mediamente sulla base della vecchia legge, in seguito all'inflazione, l'aggancio effettivo tra salario e pensione oscillava tra il 62 ed il 63%.

Con la legge n. 297 si attenua notevolmente questo processo, in quanto il nuovo meccanismo tende a far recuperare alle retribuzioni prese a base per il calcolo delle pensioni, il loro valore reale in rapporto all'incremento del costo della vita verificatosi per effetto del processo inflazionistico. A tal fine la retribuzione di ciascun anno solare viene rivalutata in misura corrispondente alla variazione dell'indice annuo del costo della vita calcolato dall'ISTAT ai fini della scala mobile delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria, tra l'anno solare cui la retribuzione si riferisce e quello precedente della decorrenza della pensione.

Nel corso del confronto parlamentare per l'approvazione della legge, i gruppi comunisti svilupparono un'azione assai incisiva per confermare il meccanismo di computo della pensione nell'ambito dei migliori tre anni di retribuzione nell'ambito dei 10 (o dei 5) anni precedenti la decorrenza della pensione, prevedendo la indicizzazione (cioè rivalutazione) degli anni rientranti nel calcolo, ad eccezione di quello di decorrenza della pensione. La maggioranza che sosteneva il governo approvò, invece, un procedimento di calcolo basato sulla media delle ultime 260 settimane (5 anni) di contribuzione precedenti la decorrenza della pensione, con la indicizzazione di tutti gli anni, esclusi quello di decorrenza ed il precedente. In sostanza la normativa approvata non ha consentito di conquistare un aggancio salario-pensione ad un livello vicino all'80% dell'ultima retribuzione (così come avviene in numerosi trattamenti pensionistici diversi dal regime generale), pur realizzando un sostanziale miglioramento rispetto alla situazione precedente. E ancora presto per valutare staccatamente gli effetti del nuovo meccanismo, ma è già possibile affermare che il rapporto

salario-pensione ha raggiunto mediamente livelli superiori al 70%.

Per una più chiara comprensione del nuovo meccanismo di calcolo introdotto con la legge 297, illustriamo come avviene la liquidazione di una pensione, nella ipotesi di un lavoratore che chieda di essere collocato in quiescenza, avendo raggiunto i prescritti requisiti di età e di contribuzione, con decorrenza dal 1° marzo 1983, avendo maturato una anzianità di 40 anni di contribuzione. Le retribuzioni che concorrono a formare le 260 settimane sono collocate nel modo che segue: 9 settimane nell'anno 1983, con retribuzione pari a L. 1.730.000; 52 settimane nell'anno 1982, con retribuzione pari a L. 9.100.000; 52 settimane nell'anno 1981, con retribuzione pari a L. 7.150.000; 52 settimane nell'anno 1979, 40 settimane per l'anno 78, con retribuzione pari a L. 4.860.000; 52 settimane nell'anno 77, con retribuzione pari a L. 5.200.000; 3 settimane nell'anno 1976, con retribuzione pari a L. 27.000 (si tratta delle 3 settimane necessarie per il raggiungimento delle 260 settimane richieste e che si ottengono dalla media settimanale della retribuzione percepita nell'anno 1976).

Sulla scorta della tavola di indicizzazione a fianco riportata avremo il seguente calcolo:

| |
|--|
| 1976 sett. n. 3 per L. 27.000 x 2,4782 = L. 66.911 |
| 1977 sett. n. 52 per L. 5.200.000 x 2,1051 = L. 10.946.520 |
| 1978 sett. n. 40 per L. 4.860.000 x 1,8694 = L. 9.085.284 |
| 1979 |
| 1980 sett. n. 52 per L. 7.150.000 x 1,3726 = L. 9.814.090 |
| 1981 sett. n. 52 per L. 7.800.000 x 1,1596 = L. 9.044.880 |
| 1982 sett. n. 52 per L. 9.100.000 x 1,0000 = L. 9.100.000 |
| 1983 sett. n. 9 per L. 1.730.000 x 1,0000 = L. 1.730.000 |
| Totale sett. n. 260 L. 49.787.685 |

Retribuzione media settimanale = L. 191.491.
Pensione mensile lorda = L. 191.491 x 2080 x 0,0015384 = L. 612.750.

In questo caso l'aggancio salario-pensione risulta pari al 76,6% dell'ultimo salario (L. 800.000 mensili).

Mario Nanni D'Orazio

Coefficienti di rivalutazione delle retribuzioni

| Anno di riferimento della retribuzione | Decorrenze comprese nel 2° semestre 1982 | Decorrenze comprese nell'anno 1983 |
|--|--|------------------------------------|
| 1960 | 6.5507 | 7.5963 |
| 1961 | 6.3840 | 7.4031 |
| 1962 | 6.0368 | 7.0005 |
| 1963 | 5.5542 | 6.4408 |
| 1964 | 5.1942 | 6.0118 |
| 1965 | 4.9503 | 5.7405 |
| 1966 | 4.8235 | 5.5935 |
| 1967 | 4.7214 | 5.4751 |
| 1968 | 4.6454 | 5.3870 |
| 1969 | 4.5950 | 5.3126 |
| 1970 | 4.2801 | 4.9633 |
| 1971 | 4.0719 | 4.7219 |
| 1972 | 3.8216 | 4.4316 |
| 1973 | 3.4117 | 3.9563 |
| 1974 | 2.3104 | 3.2150 |
| 1975 | 2.4936 | 2.8917 |
| 1976 | 2.1370 | 2.4782 |
| 1977 | 1.8154 | 2.1051 |
| 1978 | 1.6172 | 1.8694 |
| 1979 | 1.3988 | 1.6218 |
| 1980 | 1.1837 | 1.3726 |
| 1981 | 1.0000 | 1.1596 |
| 1982 | 1.0000 | 1.0000 |
| 1983 | 1.0000 | 1.0000 |

Nel prospetto sono riportati i coefficienti di rivalutazione validi per le liquidazioni con decorrenza compresa nel periodo giugno-dicembre 1982 e quelli per le liquidazioni dell'anno 1983.

Per motivi di spazio ci limitiamo a pubblicare i coefficienti relativi agli ultimi 25 anni, rilevando che sono stati elaborati quelli concernenti i periodi pregressi a partire dal 1925.

«È qui a bottega che mi godo la vita»



Risponde così un artigiano della vecchia Roma «Come farci senza creare, senza immaginare? Ha cominciato più di mezzo secolo fa, con un «maestro» del legno. Suo figlio? «È professore, forse abbiamo sbagliato...»

ROMA — Colonnine barocche, piccole toilettes fine ottocento appartenute a chissà chi, comodini Luigi XVI, catinelle di massiccio frastino, tanta segatura, vecchie lunterne a una quantità indefinita di vecchi barattoli di pomodoro: dentro ci sono pennelli e pennelloni, pani di colla, stracci e colori. La vecchia bottega non è molto diversa, probabilmente, da come era cento anni fa quando quelli che ci lavoravano venivano chiamati «maestri». Mario Caponi, artigiano doratore, restauratore e falegname, ha 63 anni, un vecchio camice strappato, un amore per il suo lavoro che ha attraversato — più forte dei disagi, della guerra, del problema — tutta la sua vita. Per questo è stupefatto quando gli si chiede se gli piace fare il suo lavoro, e sorride, come se non ci potesse essere al mondo verità più evidente e palese, anche un tantino ovvia. Su questo è perentorio: «Io lo amo, il legno. Ci parlo: il legno mi dà tutto». Lui, che con i guadagni discreti di una vita di lavoro cominciata da bambino, a sette anni, potrebbe tranquillamente ritirarsi e godersi un po' di vita. «La vita? Per me è questa la vita. Che farei io chiuso in casa? Senza creare, senza pensare, senza immaginare?»

Entro il mese al Senato la previdenza per i lavoratori delle cooperative

ROMA — A distanza di 32 mesi dalla sua presentazione, la proposta di legge presentata dal gruppo comunista (primo firmatario: Renzo Antoniazzi) nel giugno dell'80 sulla modifica delle norme previdenziali ed assistenziali per i lavoratori delle imprese cooperative e no, che manipolano, trasformano e commercializzano prodotti agricoli e zootecnici, ha compiuto il primo passo con il voto favorevole della Commissione Lavoro del Senato, malgrado la manifesta contrarietà dell'esame. Sarà ora portata all'esame della Camera.

Tutti i gruppi hanno concordato, data l'attesa e l'urgenza, di chiedere, per il suo iter parlamentare, una specie di corsia preferenziale che porti alla provvidenza definitiva entro marzo.

Il provvedimento, ora pronto per l'aula, è scaturito da un'inchiesta svolta tra le cooperative e i sindacati. Ha lo scopo di risolvere un problema aperto dal 1960 e poi acuito da una sentenza della Corte Costituzionale del luglio 1976. Vengono salvaguardati i diritti previdenziali dei lavoratori (quelli in attività, i nuovi assunti e pure quanti hanno cessato il lavoro). La Commissione solo i trattamenti pensionistici



In breve

Oggi a Radio 1 donne e sindacato
Oggi, 8 marzo, alle ore 18.30 (circa) la rete radiofonica Uno per l'accesso trasmetterà un servizio sul tema: «Le donne e la politica del Sindacato Pensionati CGIL». Interverranno Marisa Passigli, segretario nazionale SPI, Liliana Cultrera del sindacato nazionale, Carmelina Gemellaro del consiglio nazionale SPI e Alberto Pagano, segretario regionale Lazio SPI-CGIL.

Il PCI: adeguare gli assegni dei mutilati per servizio
ROMA — Quali iniziative intende prendere il governo per consentire la rapida approvazione di un sistema di adeguamento delle pensioni dei mutilati per servizio? È questo l'interrogativo che i senatori comunisti Vittorio Segni, Flavio Bertone, Araldo Tolomelli e Renzo Bonazzi hanno posto al presidente del Consiglio e al ministro del Tesoro. Nell'interrogazione si ricorda, fra l'altro, che i disegni di legge relativi a queste categorie di lavoratori sono fermi in Senato, rifiutando il governo di offrire ad essi l'adeguata copertura finanziaria.

Depresso, aiuta te stesso

Come le attività fisiche programmate possono diventare l'antidoto alla depressione. «Ricaricare» di continuo il cervello. Disciplina per l'alimentazione e il riposo

Il vecchio signore dal bel cappotto grigio e l'elegante cappello nero stava seduto, come di consueto, al tavolo del suo caffè a guardare con aria lugubre la gente che passava. No, rispondeva, non sono solo, non sono povero, non sono malato, non rimpiango il passato. Sono depresso.

Ma allora, come la mettiamo? I vecchi non sono depressi perché sono abbandonati perché nessuno se li fida, perché le famiglie non sono più quelle di una volta, perché il mondo consumista ha travolto i valori che regolavano i rapporti tra le generazioni? Possibile che i vecchi possono essere depressi per i fatti loro? Ebbene sì, non solo i vecchi, tutti possono essere depressi per i fatti loro, perché esistono forme di depressione che traggono origine dentro di noi, nel nostro organismo, come accadeva con ogni probabilità a quel signore del caffè.

Queste forme di depressione vengono dette endogene. Poi ci sono le forme esogene, quelle che prendono spunto dall'ambiente che ci circonda: per esempio, una nuova vita con la quale non c'è modo d'andare d'accordo, una pensione troppo magra, e perché no, un governo che ti toglie i tickets, e vuole toglierti quello che ti eri conquistato con tanti anni di lotta, come i servizi sociali e i sussidi. E infine ci sono le forme miste come per quel vecchino lì, tutto ripiegato in grembo alla sua solitudine, voluta o imposta che sia, o quell'altro là che invece è costretto a vivere in condizioni di dipendenza anche per i bisogni più elementari. Tutte condizioni che deprimeranno anche un santo e che comunque si innestano su tronchi particolarmente recettivi, perché non tutti i solitari e neppure tutti quelli che vivono in comunità sono depressi.

Intendiamo, si tratta di una classificazione grossolana che serve per farci capire, ma può anche essere utile per riflettere su come possiamo reagire. Il problema infatti è quello di non lasciare che gli inibitori, e così via tutti i termini che sono entrati in circolazione negli anni settanta e che hanno ancora molta strada da fare, ma che intanto dobbiamo tenere nel dovuto riguardo perché da essi dipendono anche le condizioni del nostro umore. Cosa fare dunque?

Si era detto in altra occasione che una vecchiaia è tanto più gradevole e piena di soddisfazioni quanto più è creativa e attiva. Ora dobbiamo aggiungere che non basta. Non basta caricare il cervello e pensare di averlo caricato una volta per tutte. E' necessario anche evitare che si esaurisca ricaricandolo di continuo, e dal momento che il comparto psicomotorio è quello motorio sono interdipendenti, c'è la possibilità di utilizzare l'apparato muscolo-scheletrico per mantenere efficiente quello nervoso.

Infatti bisogna considerare che il movimento non è la conseguenza soltanto dell'attività di uno o più fasci muscolari, di uno o più segmenti ossei, ma il risultato di un atto complesso, che coinvolge l'attenzione, la memoria, la volontà, la sensibilità, gli schemi mentali e numerose altre capacità nervose. Ogni atto motorio, quando è voluto ed è finalizzato al conseguimento di un risultato, oltre a caricarsi di motivazioni e di ambizioni, ha conseguenze sul senso di sicurezza, è fonte di soddisfazione e di compiacimento. Attività fisiche programmate mantengono armonico il rapporto psicomotorio, vigilano l'attenzione, precisa la risposta, e, nello stesso tempo, diventano motivo di disciplina per quanto riguarda l'alimentazione e il riposo e quindi riaffermano il rispetto dei cicli circadiani e dei ritmi biologici.

Tutto questo viene avvertito come sensazione piacevole di benessere, di possesso del proprio corpo, di riscoperta del proprio desiderio perché l'attività motoria accelera il metabolismo, favorisce il ricambio, stimola le funzioni endocrine e enzimali.

L'attività motoria programmata e finalizzata quindi come antidoto alla depressione, come riconquista di un processo complessivo attivo rivolto a conservare e a recuperare il piacere. Forse tutto qui, riciclarci, assaporare, e riciclarci, attraverso una vigorosa e programmata attività fisica, permettendo in modo meccanico i mediatori nervosi per giungere a reprimere la depressione e a poter far dire che oggi sto meglio di ieri, o, in altri termini, mi sento ringiovanito.

Argiuna Mazzotti

Domande e risposte

Perplexità sull'accordo
In merito all'accordo tra sindacati, governo, e Confindustria, durante un dibattito sono emerse alcune perplessità soprattutto in riferimento alle pensioni.

Insieme con altri compagni vorrei sapere come viene applicato alle pensioni al di sopra del minimo il cosiddetto «raffreddamento del 15%» della scala mobile. E se con la nuova detrazione fiscale si recupera o si perde qualcosa.

Non vorremmo, in conclusione, rimanere ancora penalizzati come è accaduto con le liquidazioni.

E ancora, quale sarà la sistemazione delle pensioni non considerato che dette pensioni non pagano l'IRPEF?

ILIO ORLANDI Livorno

Nella pagina «Anziani e Società» di martedì 7 febbraio scorso un servizio della Compagna Nadia Tarantini abbiamo pubblicato una tabella indicativa del maggior importo netto che spettava alle pensioni superiori al minimo, nel 1983, applicando le nuove norme IRPEF e detraendo le quote di raffreddamento della scala mobile. E se con la nuova detrazione fiscale si recupera o si perde qualcosa.

Non vorremmo, in conclusione, rimanere ancora penalizzati come è accaduto con le liquidazioni.

E ancora, quale sarà la sistemazione delle pensioni non considerato che dette pensioni non pagano l'IRPEF?

Benefici ai combattenti: presto una nuova legge?

ROMA — In una prossima seduta il Consiglio dei ministri esaminerà uno schema di disegno di legge del ministro del Tesoro per consentire l'applicazione dei benefici combatentistici (legge n. 336 del 1970) ai dipendenti e ai pensionati dei Comuni, delle aziende municipalizzate e loro consorzi. L'annuncio è stato dato dallo stesso ministro Goria rispondendo ad una interrogazione dei senatori comunisti Domenico Cazzato, Roberto Maffioletti, Renzo Antoniazzi, Silvano Bacicchi, del senatore della Sinistra indipendente Giuseppe Bianca e del socialista Francesco Iannelli. La questione si trascina ormai da due anni. Il 9 aprile del 1981, infatti, la Corte Costituzionale emette una sentenza (n. 92) con la quale dichiara incostituzionale l'articolo 6 della legge n. 824 del 1971 nella parte in cui non indica con quali mezzi i Comuni, le aziende municipalizzate e i loro consorzi dovranno far fronte agli oneri finanziari posti a loro carico dalla predetta legge. La sentenza ha prodotto una situazione complessa: l'ente previdenziale degli enti locali ha, per esempio, sospeso ogni pagamento in materia di benefici combatentistici; l'Inps ha invece deciso di riconoscere gli stessi benefici, salvo a recuperare gli importi dai dati di lavoro; gli istituti di previdenza del ministero del Tesoro hanno dovuto bloccare tutto per l'intervento della Corte dei Conti. La soluzione è possibile — e questo chiedevano unitariamente i senatori della sinistra — soltanto varando una nuova legge che indichi le fonti di copertura per gli oneri combatentistici. Goria ora dice che questo disegno di legge è prossimo. Certo è che la stessa promessa fu già formulata alla Camera l'8 giugno del 1982: ma il provvedimento non è stato ancora formalizzato.

Dalla vostra parte

Norme particolari sulla pensione sociale

È utile dare una breve informazione sulle norme che regolano i redditi non computabili ai fini del diritto alla pensione sociale e che, spesso, a torto, passano inosservate.

L'INPS, adeguandosi a quanto dettato dall'art. 3 della legge n. 187 del 29/4/82, ha stabilito che i redditi costituiti dai beni immobili distrutti, inabitabili, o comunque non in idonee condizioni abitative, in Campania, Basilicata ed in alcuni piccoli centri della Puglia, a causa del terremoto di tre anni fa, non sono considerati per il diritto e la misura della pensione sociale, in quanto non concorrono al calcolo dei redditi IRPEF. Questa agevolazione è concessa soltanto a coloro che abbiano richiesto le esenzioni IRPEF ed allegato alla domanda, con la dovuta dichiarazione dei

redditi, una certificazione del Comune in cui sorge l'abitazione, che attesti l'effettiva circostanza di inabitabilità o di inagibilità della costruzione per effetto del sisma.

Nella circolare INPS n. 741 AGO/201 del 22/9/82 non è chiarito quali documenti siano da allegare alla domanda di pensione sociale per comprovare l'avvenuta richiesta delle agevolazioni fiscali ai fini IRPEF. Come è uso ormai da tempo e previsto da norme apposite, dovrebbe fare testo, almeno provvisoriamente, e ferma restando la possibilità di eventuali verifiche, una dichiarazione di responsabilità del proprietario dell'immobile, che può essere il richiedente o, in molti casi, anche il coniuge. Detta norma dovrebbe ritenersi valida anche per quanto attiene la determinazione del reddito valutabile ed imponible per ottenere l'integrazione al trattamento minimo garantito dall'INPS, come stabilito dal DL del 10/1/83 n. 3 all'art. 11. Ma questo problema potrà essere risolto dopo la conversione in legge del decreto.

a cura di
Paolo Onesti

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina «ANZIANI E SOCIETÀ»:

PER UN ANNO A LIRE 18.000 (sbarrare la casella con il periodo prescelto)

PER SEI MESI A LIRE 8.000

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME NOME

VIA N. CITTÀ

CAP F.

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti - Viale F. Testi 75 - 20162 Milano

ABBONATI ALL'UNITÀ DEL MARTEDÌ
Compilate il tagliando che pubblichiamo qui accanto

Ma è il mondo che cambia attorno a Mario e a tanti come lui. «Una volta, se un figlio faceva fare un mobile, era perché doveva durare per sempre. Oggi c'è la mania di cambiare, di buttare, di comprare. E il consumismo? Ma io finché posso non mollo. Se le forze non mi lasciano lo resto qui, al mio posto».

Sara Scaglia